





FRAGMENTA LIBERTINIA

Demetra: Allora eri tu! Eri tu, solitario e triste; ti ho visto arrivare alla stazione. Arianna non è con te? Che cosa fai da queste parti? Perché sei venuto?

Dioniso: Erravo; e, così errando, seguivo le tue impronte. Le ho intraviste sotto la fucina di Efesto, le ho inseguite tra il cielo e la terra, lungo i declivi e lungo i fossati, tra i “laùri” e gli uliveti; poi, sazio, ne ho letto solo i segni del sudore e del tempo.

Qui, nel tuo regno, gli umani vivono il tempo contemplandolo ancora, scrutandone le forme e sorridendo per ogni loro scoperta. Gelosi o riconoscenti, ne custodiscono i chicchi della rossa passione, cercando una nuova, diversa, fertilità.

Ma non c'è più forza vitale, rifiutano ormai l'eternità, preferiscono sbrogliare da soli gli intrecci della natura e non vogliono squarciare il velo di Maya che, come una grata, li allontana dalle tempeste del loro destino. Che vale tanta fertilità senza ebbrezza? Anche gli umani potrebbero diventare figli di titani come noi. E invece!

Demetra: Ho imparato che il seme deve morire per dare il suo frutto. Tra questi campi vedrai una donna, con il volto di tante donne, danzare, cantare, profetare e avere “cura” del mio regno perché solo così, come la tua Arianna, potrà trovare il capo di un labirinto da dove procedere e non più un vortice dove perdersi.

Dioniso: Procedere, perdersi, bah! Quando sei nell'ebbrezza, quando stai nell'estasi, sei prossimo alla tua vera natura, al tuo io spontaneo e ingenuo. Là traspare il tuo desiderio più produttivo che precede la tua ragione. Là non potrai mai perderti e le facelle luminose in cielo continueranno a splendere indifferenti.

Demetra: Sei venuto per turbarmi? Contro i tuoi eccessi io ho solo, e te lo rammento, il “conosci te stesso”, oracolo dell'amico Febo. Solo così capisco, ancora, la speranza, comprendo l'attesa, accetto il sacrificio, e conosco le stagioni, l'assenza, la scomparsa ma anche il desiderio di libertà, il suono del vento che va e scompare, la fedeltà di chi rimane, il sorriso di chi viene alla luce. Io credo nella poesia!

Dioniso: Parole, parole, parole. Prova a nuotare tra le spighe e i papaveri e ricomincia dalle sensazioni che senti; prova a giocare con la memoria e riparti per nuovi mondi. Metti da parte la consapevolezza e la coscienza e accorda fiducia a ciò che riconoscerai. Non ti accorgi che mi stai parlando con i soliti pregiudizi che noi, olimpici, ci portiamo addosso da sempre. Pregiudizi che, peraltro, chiamiamo ancora misteri.

Demetra: No, non è così. Se ti guardi attorno, incontrerai un'altra donna che, a suo modo, ha squarciato il velo di Maya, e, nella nuova visione, cerca un'altra immagine. Lei guarda, infatti, l'infinito e vi trova la finitezza dei nostri gesti, guarda l'istante e v'intravede l'eternità. A volte mi sembra di riconoscerla e sulle mie labbra affiorano dei nomi: Kore, Persefone, Proserpina.

Dioniso: Anche tu l'hai incontrata? Voglio trovarla anch'io. E nell'odeon della visione nuova cercare un'immagine oltre l'immagine e poi... sprofondare nell'occhio del tragos caprino. Per questo son tornato.

Pippo Pappalardo





LEI SI PENSA NELLE PAROLE

lei si pensa nelle parole e nelle cose
rimane nelle giunture
sostantivi d'ossa golfi
sintassi a mare
per cui la casa vola via
e c'è un bel cielo e una luna lunga lunga
non prende sonno gli occhi fanno i matti sulle cose
sulle patate al buio.
Bisognerebbe guardare le cose da lontano
si può essere cielo di primavera sopra un vaso di menta
strade e il loro ciglio finestre a tenere tutte le nuvole.
I capelli vedono che ci siamo bacciate.
Le cose dette dalle scarpe dalle giacche.
Lei ha gli orli seminati a righe d'orzo e lacrime brevi di settembre
un chicco è rimasto sulla sedia è un campo intero su una sedia
nessuna ideologia nessuna scienza toglierà il corpo al corpo le mani
alle mani
veniamo a patti cerchiamo di farci del bene.

DAL FUSTO PRIMARIO

dal fusto primario partono fili secondari
nell'aperta ferita dell'alba
tutto il vento della notte è lì dentro
corre e il campo è calmo
inondato di cielo
gli occhi sgranati cercano parola e pioggia
sulle file tirare via le erbacce chiedendo scusa
nessuna metafora in questo abbaglio di luce
la verità delle cose.
È così? Le chiede
sì le dice.
Inondati di cielo
è qualcosa che la marea non porterà via.





ADESSO CHE È PRIMAVERA

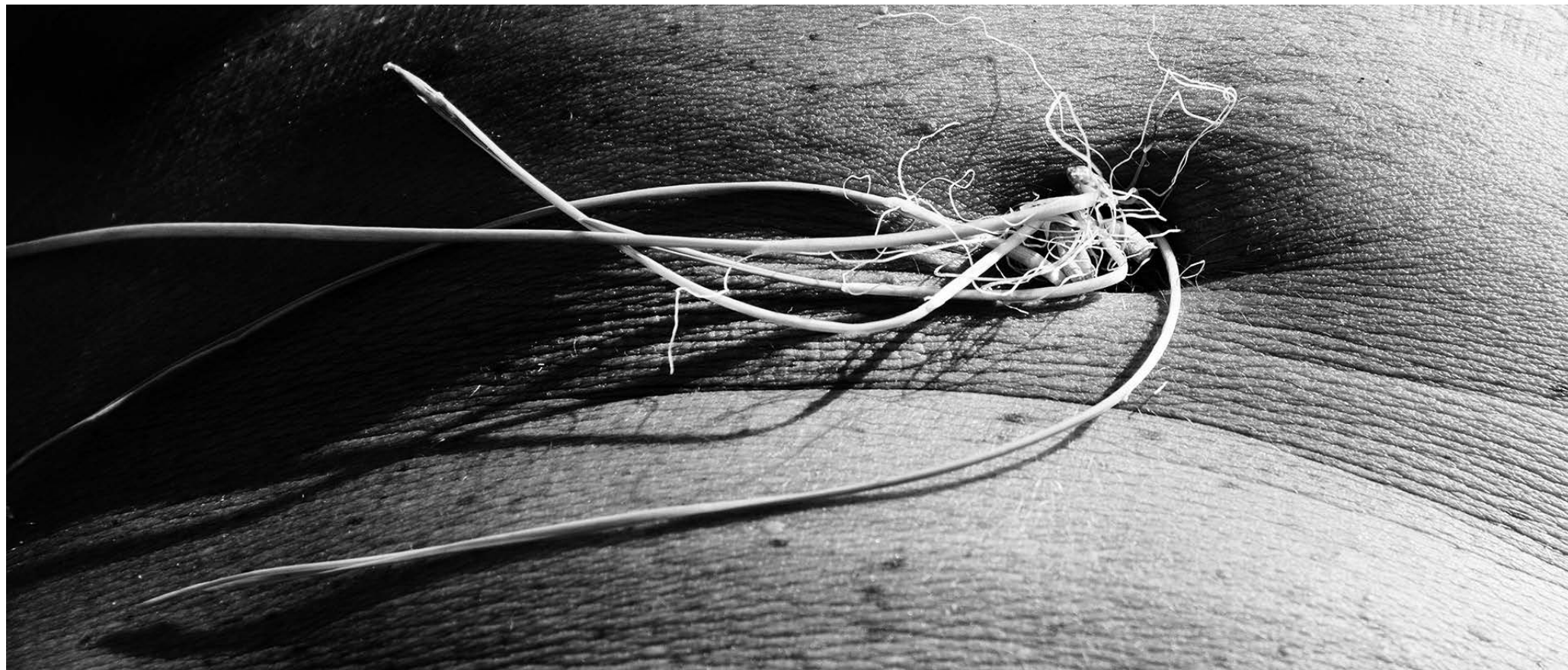
adesso che è primavera e ho qualunque vita da vivere
lo stelo si bucherà per una spiga San Sebastiano senza martirio
l'ultima foglia si aprirà a saluto
si chiamerà bandiera senza caserma è l'unico patriottismo che so.
Mia mamma è la Madonna dei nodi quest'anno,
mi prega Mangiami.
Sarà un raccolto miracoloso
di spighe con tutte le braccia i legacci le falci abbracciate gli occhi al cielo
il cielo negli occhi porta alla terra acqua
acqua caduta e acqua non caduta promessa piovuta sul viso
un miracolo











LEI ABITA A VALLE

lei abita a valle di sperpero velocissimo,
onestamente fra corpi frettolosi mantiene la parola data al grano
e torna sempre,
ubbidiente alla violenza del cielo
dove tutto si avvera:
Sto nelle tue intenzioni
 è la promessa che fa alla terra
tutto quello che accade da allora in poi è ultraterreno
Sappiate essere spiga spingere a punta dentro il verde chiaro
 fino all'ultimo atomo crosta
 affacciatevi in questo incendio
prendete fuoco finalmente



LA GIOIA DELLE COSE

la gioia delle cose che sfumano
il carbonio, le nuvole senza poter finire il cielo.
Le mani sulla mia cana, i vestiti sulla sedia, un mondo minuscolo.
Ho guardato tanto un viso gli occhi che aveva e sono cambiate le cose fuori,
non guardare mai abbastanza
il poeta ha le cose negli occhi castagne.
La mappa dei nostri visi è la speranza
di salire sui rami delle ginocchia avvistare terre e uomini.
Insieme sempre dissero i matrimoni i tribunali
un braccio grondaia il gomito che lo tiene per sempre staranno insieme.







SI PARTE DALLA TERRA

si parte dalla terra
si torna dal grano dall'avena dai papaveri
dai bambini pazzi scalmanati
a fare la crosta terrestre
i bambini i papaveri l'avena il grano
e tenerli lontano dalla strada grande e dalle rotaie,
il treno non si ferma
la vecchia stazione non è dei fantasmi
è di nuovo della terra
come la chiesa l'ufficio postale la scuola elementare
una casa in vendita è proprietà della terra.
È festa per un ragazzo magro biondo occhi chiari le ciglia girate
il vento gli sposta la bocca in un sorriso, sta in licenza
alla festa dei lavoratori trova i nonni - Ti mando dei soldi.
Cremisi e terra sulla guancia di un altro
si è ferito in acrobazie una giostra di cavalieri.
Maria, i capelli biondi, il corpo piccolo agilissimo in vittoria col vento
la voce veloce
porta gli occhiali
agitando un foglio mostra la sfida a una bimba tonda col nome francese
sasso forbice carta
vince il tramonto, la terra si alza con tutti gli sterpi le scarpe le capre, i vitelli franano
sulla fine del sole

si gira verso un ospite raro
Perché stai zitto? Ti vergogni?
Sei strano
L'ospite zitto si sente fra gli indiani di una riserva
e tutto questo gli sembra troppo vuole scomparire.
Maria sale sul tetto di un serbatoio d'acqua senz'acqua
farà per lui la magia
l'ultimo raggio rosa si indovina il buio è tutto suo il regno.
Se non viene la volpe le galline dormiranno bene.
In una sala dietro la chiesa
Venuti da fuori, i muri della stanza sono per conto loro
eppure la luce che si indovina è quella di un altare
un coro di arnesi fa gli uccelli muti
E' la stanza della ricotta e delle magie
tutti impareranno
e il paese sarà bianco.
Stralunati, per la nascita della luna
Avranno tutti i piedi impacciati
perché saranno nelle cose innumerevoli
senza progredire
uno lascia lo zaino e volge la testa all'operaio
che è Ulisse gira un bastone per Polifemo
lo ficca dentro un bollore

uno con rigide ciglia si volta all'altro,
l'altro fa la bocca a meraviglia mentre un coltello taglia il bianco
uno colle mani aperte
le infila nella ghisa, pesca una forma di neve fumante
uno taglia il pane
fuori il più piccolo dei bambini
imbraccia una pompa e fa un drago coll'acqua
noi margherite
dietro di lui il latte borbotta









LA CHIESA NON HA IL TETTO

la chiesa non ha il tetto e non prega
la campana non suona
le stelle rintoccano al suo posto precise
la terra si gratta digiuna fa la crosta
è il segnale
la ragazza fa mangiare un cervo nel recinto
gli ripete i boschi con le braccia
poi tiene per mano il fidanzato
la cena è con la tovaglia e i bicchieri di vetro
mangiano le stalle sotto la luna
un agnello è stecchito non ha resistito
è bella la foglia che cade
è bella la pioggia che cade
è bello chi non ce la fa
è bella la paura
al buio i monti si spostano
forse scendono gli alberi
forse arriva il mare
e il cielo dimentica



ROBOT LUCENTI

robot lucenti molecole sintetiche

- Come lo ammazzi il maiale?

gli chiede la faccia stropicciata

- gli sparo

fa il segno con le dita

facile le risponde allegro come chi non ha mai pronunciato

preghiere.

Non ci sono umani a parte i ciclisti

e non sono umani i ciclisti.

La memoria cede alla vista, resta

in un tempo anteriore

le stanze che abbiamo lasciato sono in ascolto,

l'incompiutezza che si affaccia dopo le feste.

Se le cose sono realmente accadute

tutta questa desolazione improvvisamente

brilla.

Non è il tempo è il canto che ci percorre

lo sguardo si dice incantato .

- Se è una femmina però, mi dispiace

dice lui faccia grande come in un film di Rossellini

- Io le femmine le ammazzo male

per galanteria.



LA LUNA SCOMPARE

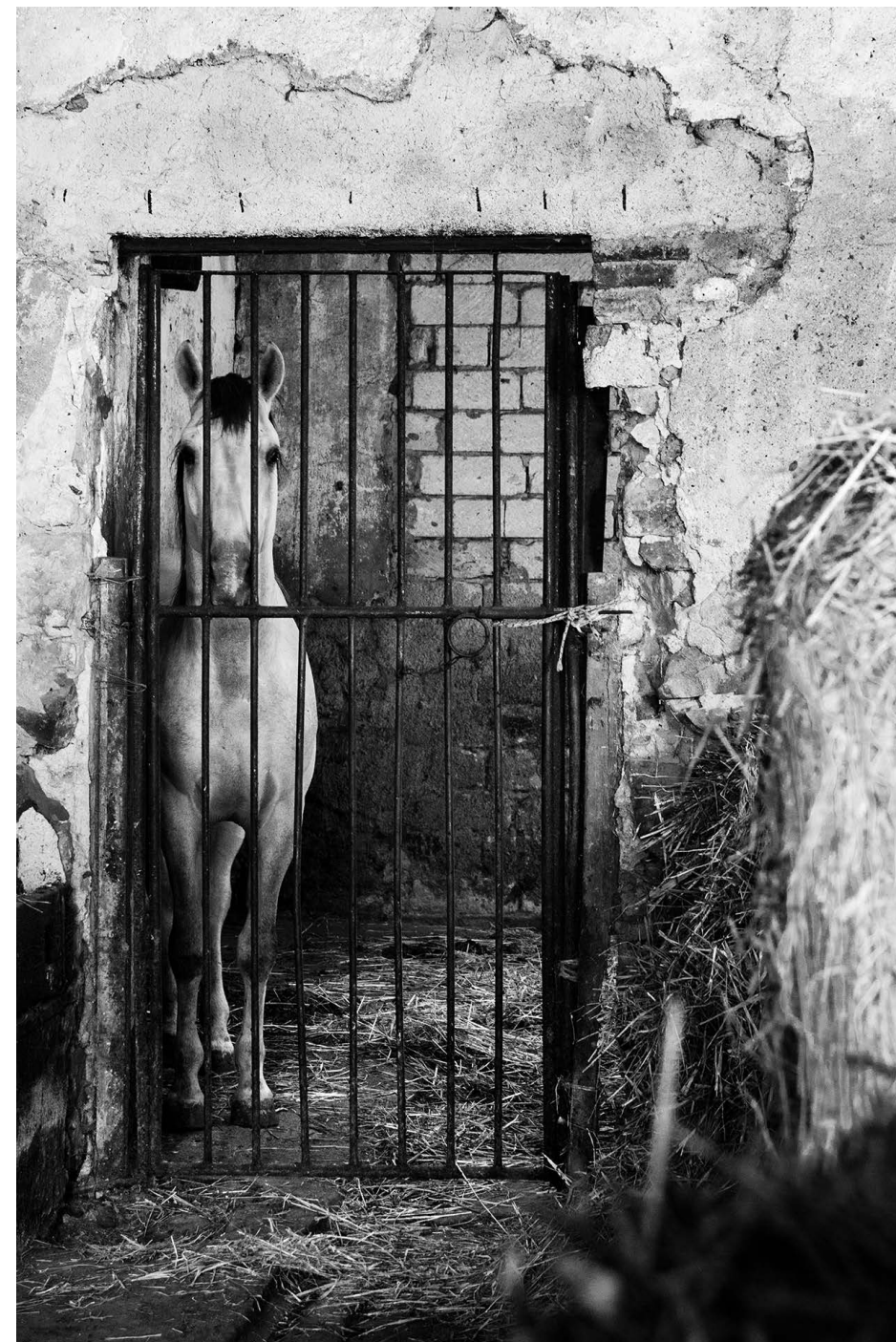
la luna scompare nel cielo a volte le stelle cadono
nessuna notte sbagliata
sono un campo bruciato
una spiaggia la lingua della mia cana le risate il lavoro le
preghiere
il vino il mare il libeccio so di questo
in qualche luogo finiscono i nostri corpi
sani e salvi
il punto di vista di un cane è quello delle ginocchia
poco più
ti nomino sovrano
lì so di un raduno di musicisti
di capre
un concerto di mucche
le dirigo con le dita un pensiero lungo i capelli
è il tempo di un abbraccio
e un bacio a stampo col rossetto
ondeggianti è la preghiera mai dritta
speriamo speriamo piova
sia calmo il mare
pascoliamo bassi e sognanti
io tengo il sole alto
sciancato
Che voglia di baciarti





HO DEL TEMPO

ho del tempo
di portare le ginocchia al petto
e aspetto il treno
non è vero passa una sola volta
non sono ieri ti piaccio ancora?
a volte sì a volte no
non è bellissimo?
questo prepararsi deliberatamente a scipparsi il cuore la testa
è un fatto di sempre
pensi di non poter sbagliare neanche volendo
io ho visto una piega nella forma dell'aria
il suolo custodia di scarpe ci camminano anche dall'altro lato
capovolte foreste le ho viste organizzarsi a palchi
mi ami?
non è che non so rispondere è che ho ancora i pensieri di ieri
ci penso, ti dico domani.





IL VERDE HA STRAPPATO IL CIELO

il verde ha strappato il cielo e
Io fra le tue gambe larghe inciampo,
I capelli ribaltano in avanti,
scivolano sulle tue labbra dove ora sta il mio naso è conoscenza approfondita.
Girati altrove i papaveri a pudore,
fischia il vento come se non sai che fare.
Le mie mani maggiolini esplorano i tuoi occhi i tuoi denti e il racconto dei viaggi in giro.
Ti leggo a bocconi
mi appassiono alle tue caviglie solo domani parlerò coi tuoi piedi, così dovrebbero leggersi le poesie
non tutte d'un fiato.
Dischi di nuvole strisciano il cielo e
le parole che pensavo prima
cadono e corrono sulla tua schiena le bugie con le gambe corte brillano
Ti amo.
Il grano ora è chiaro



GLI ANNI CHE HO

gli anni che ho non sono qui
siamo sempre nel bene a rimanere bambini
siamo qualunque cosa una cosa qualunque
ci si abitua a non giocare
corro con mio fratello
appena ci vede l'eucalipto comincia
racconta un libro di sciagure
siamo atleti della pineta
fra le chiome un cielo a colori avvista il mare
il terriccio è dell'ombra morbido sempre
la terra è del vento il vento degli alberi gli alberi del mare
le parole sono di questo posto minuscolo
corriamo anche più in là del nostro corpo
siamo affamati
con tutto il fosforo che ci hanno dato
senza la militanza di dover esistere
ma solo esistere
non un cielo uguale all'altro
perciò non ho pazienza e non la voglio
ho dato la mia pelle per la terra
un bell'affare tra le righe dei capelli ho filari
a parole ti prendo e ci troviamo sposate in un quaderno
quanto posto ho da dire

sono case i cieli le strade i sederi le case le bocche i teatri
presto ogni mattina sonnambula dentro le scarpe
incontro il sonno del grano sonnambulo
sono sempre io
la luna è per restare con le cose
dalla notte al mattino
pantaloni neri jeans blu
maglione grigio maglione blu
cappotto lungo
quanti cieli indossiamo
ho vestiti in tutta la casa e cieli in tutta la finestra
ho parole in tutto il corpo lo porto fuori
tienimi per mano vicino alla manica
come bambini usciamo dai muri
entriamo nelle mani





DA QUANDO TI HO ABBRACCIATO

da quando ti ho abbracciato
non riesco a scendere le braccia
sale il grano che vuole essere tagliato
si sollevano a sete i campi sulle ginocchia
il cielo lo tengo qui fra i pollici svolazza
carta di un presepio biancheria dimenticata
vola un invito vieni al mare?
spinge l'aglio lo zenzero è tritato insieme al curry della vicina mauriziana
mi passa dalla terrazza uno stufato di agnello
i paesaggi più belli sono quelli che vede la nuca
come da un treno in fuga
le lune più belle sono quelle che accadono al mare
le stelle d'estate dimenticano la notte e restano all'alba
gli occhi più belli sono i tuoi stanchi
da quando ti ho abbracciato non riesco a scendere le braccia colme
di pescato senza reti







IL VENTO CAREZZA LE CASE

il vento carezza le case la gonna di lei fa la ruota
brava la gonna.

La saluta con voce ghirlanda e un tronco d'argento
non sa il suo nome,
un albero non lo sa.

È odorosa di sera e terriccio bagnato
ha portato i papaveri per placare le foglie
il cielo è ovunque.

Lei si siede sotto azzardi di rami

con gambe lucenti
verdi pensieri di sesso.

Colpi di nuca a spingere a ciocche il vento

le nuvole trotano uccelli

- Prendiamo un bungalow sulla spiaggia

- Ti seguirò ciecamente, scricchiola la schiena di lei.

si stacca l'ultima ombra

cadono fiori, offerta d'estate

e l'albero è un larice un olmo un pesco una mimosa un pino un arancio

- Difendi questo bosco.

Difendi questa notte

lei gli passa la mano fra i capelli



GONNE SU RAGAZZE SNELLE

gonne su ragazze snelle le nuvole scoprono
lune e ginocchia piene.
Lei e lei sotto la gonna stanno sognando,
finte morte le lasceranno in pace
-per pace mia rimani nuda ti vestirò io fra un minuto o due
di promesse fatte alle palpebre, di sogni calzari,
di baci custodi.
nuda rimase finché cadde la luna
illuminò contadini lenti
tagliavano margherite
per la sua gonna







il grano ha tremato
è arrivata l'estate
e io non mangio più
se non dai tuoi denti bianchi narcisi
il mio cane ha lo sguardo nell'incanto
sonnambulo su un lungomare





VENTOTTO FIUMI

ventotto fiumi ho non so se arrivano
al mare
troppo alta in un senso comune eppure
ho lo stesso colore di quella
terra

ventotto rughe ridono
arrivo al mare sicuro.

Solo per te.

Personalmente credo si fa teatro, quindi poesia perché si è in guerra alla cattiveria,
per far piovere cose di questo tipo.